

Conobbi mons. Antonio Pascale agli inizi degli anni ottanta.

Il primo incontro per ragioni professionali; rapporto medico-paziente.

Da allora ci siamo ritrovati in numerose altre occasioni: il rapporto diventava progressivamente più intenso tra amico ed amico, tra figlio e padre.

Lungo questo iter ventennale ho avuto modo di scoprire ed apprezzare i tratti di una straordinaria personalità e le virtù ed i meriti di una grande anima sacerdotale: coscienza adamantina, vasti interessi culturali, rigore morale ed ortodossia fino allo scrupolo, pudica riservatezza, testimonianza di un Vangelo semplice autentico e puro, entusiastica pietà mariana...

Tutti tasselli a comporre il mosaico che, nella sua interezza, mi si rivelò nel dies natalis.

Quel giorno (22.10.1999) don Antonio mi invitò nella stanzetta che occupava nel Reparto Geriatria, all'epoca da me diretto. Pensavo che desiderasse delucidazioni - come sempre aveva fatto - sul prosieguo delle cure a domicilio.

Lo trovai in preghiera, mentre leggeva e sottolineava alcuni versetti di Salmi in uno dei volumi della "Liturgia delle ore", che i Familiari vollero destinarmi e che conservo come preziosa reliquia.

Gustava quelle preghiere e me le proponeva.

Nel "Salterio le voci dell'universo occupano un posto privilegiato; la voce dell'uomo e dell'universo sono voce del cielo e della terra, voce del firmamento e delle stagioni, voce delle acque e di ogni vivente per celebrare gli attributi invisibili di Dio... Non si troverebbero le parole adatte per lodare Dio, se Dio stesso non venisse a noi incontro, accendendo con lo Spirito il cuore di coloro che pregano".

Si parlò di Via Crucis..., di Via Lucis..., di Via Laudis...

"Sono pronto" - concluse.

Poi, smentendo in qualche modo quanto aveva scritto sull'immaginetta che ricorda il suo 50° di Sacerdozio (il nemico: la fretta), iniziò un affaccendamento senza sosta.

Aveva fretta di incontrare il suo Signore.